AGRINOTIZIE

Raccolta di funghi in Trentino solo con il permesso. Regole ferre in Trentino per raccogliere gli amati funghi: ci vuole il permesso e non è detto che si riesca ad averlo. A S. Martino di Castrozza, per esempio, i permessi sono contingentati a seconda delle condizioni dei boschi e soprattutto del numero dei richiedenti. Come fare è semplice: tutti devono munirsi di un permesso rilasciato dai Sindaci dalla durata massima di un mese e di costo variabile fra le 5 e le 50 mila lire. Gli appassionati possono andare a funghi ogni giorno, dalle 7 alle 19, ma solo due chilogrammi dei preziosi frutti del sottobosco possono essere raccolti e riposti nei contenitori di vimini o in carta rigida e forata. Chi sbaglia paga: sono previste infatti severe sanzioni per i trasgressori, dalle 10 alle 600 mila lire, a seconda delle qualità di funghi raccolti in eccedenza rispetto al consentito ed in relazione alla gravità dell'infrazione commessa.

Pomodoro, meno superficie coltivata ma più prodotto. La superficie nazionale destinata alla produzione del pomodoro dovrebbe scendere, nel '96, del 2% circa (2.200 ettari in meno) ma, nonostante la caduta degli investimenti, il nuovo raccolto, grazie ad un aumento delle rese medie unitarie (+3,7%), dovrebbe registrare una crescita dell'1,6%, attestandosi intorno a 5.257.000 tonnellate. Le stime sono dell'Ismea che, degli oltre 107 mila ettari di superficie coltivata a

pomodoro, ne ipotizza per il '96 la destinazione di 42.700 alla produzione di pomodoro da mensa, ovvero l'1,4% in meno rispetto al '95. La caduta delle coltivazioni si sarebbe verificata a seguito dei minori investimenti (-700 ettari) nelle regioni centro- meridionali del paese, dove si concentra l'80% delle superfici nazionali, solo in parte controbilanciati da un aumento di circa 100 ettari rilevato nelle aree dell'Italia nord orientale. I rendimenti unitari dovrebbero attestarsi in media sulle 39,34 tonnellate per ettaro. Per il pomodoro destinato alla produzione industriale, l'Ismea prevede un calo della superficie complessiva (-2,4%) ma un incremento delle rese da 53,57 a 55,54 tonnellate per ettaro e, quindi, un'espansione della produzione dell'1,2%.

Stagione negativa per la barbabietola da zucchero. Previsioni in calo per il raccolto '96 di barbabietola da zucchero. La produzione, infatti, dovrebbe aggirarsi quest'anno intorno agli 11,471 milioni di tonnellate, l'11,7% in meno rispetto allo scorso anno. La riduzione è stata determinata sia dalla minore quantità di superfici interessate, sia dalla diminuzione delle rese medie unitarie. Le superfici investite ammontano infatti quest'anno a 270.200 ettari (- 5,6%), mentre la resa stimata di 42,5 tonnellate per ettaro, è del 6,4% inferiore a quel-

la di un anno fa. Il calo della produzione sarà particolarmente sensibile (-17,6%), nelle regioni nord orientali (che producono circa il 45% dell'intero raccolto di barbabietole da zucchero), ma anche nelle regioni centrali dove la flessione sarà di circa il 12%, nonostante un aumento delle superfici. Previsioni positive invece, per quanto riguarda la qualità del raccolto che, in base a quanto risulta da un sondaggio effettuato dall'Ismea presso le aziende del comparto, è stata giudicata soddisfacente dal 78% degli intervistati.

Nuove garanzie per la qualità di «salse e pelati». Qualità del prodotto e garanzia dell'applicazione. Sono queste le linee guida dell'accordo interprofessionale per il pomodoro destinato alla trasformazione industriale nella campagna 1996/97 che, per la prima volta, verrà ratificato con un decreto del ministero delle Risorse agroalimentari. L'intesa è stata sottoscritta a Roma, alla presenza del ministro Michele Pinto e degli assessori regionali all'agricoltura, dalle parti agricole ed industriali. E proprio le Regioni avranno un ruolo decisivo nell'applicazione della regolamentazione: verranno infatti istituite Commissioni regionali e provinciali, che avranno libero accesso agli stabilimenti, per verificare la qualità del prodotto.

OSSERVATORIO VINO

Cala del 20,6% l'export di vino nei sei mesi compresi tra il settembre '95 e il febbraio '96, ma, grazie alla rivalutazione di prezzi medi unitari, gli introiti abbiano registrato un aumento dell'11%, spingendo l'avanzo valutario al di sopra dei 1.500 miliardi di lire. Eccetto le spedizioni dei vini a denominazione di origine, che hanno sfiorato la soglia dei 2 milioni di ettolitri, segnando un incremento del 10%, la bilancia vinicola nazionale ha avuto un riscontro negativo. In calo di circa 2 milioni di ettolitri l'export dei vini comuni.

Su grano e vitelli, il ministro Pinto la spunta

Bruxelles, le scelte per l'Italia agricola

La maratona agricola per la campagna '96-'97 si è conclusa con l'accordo a Bruxelles sulle grandi colture, la carne bovina e il vino. L'Italia ottiene garanzie sugli acquisti compensativi dei vitelli, e l'impegno della Commissione Ue a semplificare la normativa sul grano duro. Le nuove quote per la messa a riposo delle colture rassicurano i nostri produttori di mais. Sul vino, al nostro paese toccano 2.442 ettari per i nuovi vigneti destinati alla produzione di qualità.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. I punti più significativi dell'accordo raggiunto dai quindici ministri dell'Agricoltura dell'Ue sui prezzi agricoli per la campagna 1996-'97 riguardano i settori delle grandi colture, della carne bovina, del vino.

Per i cereali, semi oleosi e proteici viene fissato al 5%, come del resto proposto dalla Commissione europea, iltasso di messa a riposo delle terre (Set-Aside) per i produttori che ricevono dall'Ue degli aiuti diretti al reddito. Viene anche soppresso il Set-Aside straordinario (di fatto una sanzione) da applicare nella campagna 1997-1998 in caso di superamento delle superfici di riferimento per la campagna 1996-1997.

Al 17,5% le terre a riposo

La decisione interessa particolarmente l'Italia che quest'anno rischia di superare la superficie di riferimento per il mais. In generale, comunque, il tasso di base unico per la messa a riposo delle terre, modificabile ad ogni campagna, è stato fissato dai Quindici al 17,5% invece del 18% proposto dalla Commissione europea. La soppressione della distinzione tra «ritiro rotazionale e non» è un passo avanti verso la semplificazione amministrativa. Il tasso verrà poi aumentato del 3% nel caso di trasferimento dell'obbligo di riposo delle terre da un produttore all'altro. Per il settore dei cereali i Quindici hanno autorizzato la Commissione a prevedere per la campagna 1996-1997 le stesse deroghe per l'accesso all'ammasso pubblico dell'Ue (il cosiddetto intervento) attuate nella scorsa campagna.

La Commissione inoltre si è impegnata a presentare al Consiglio dei ministri prima della sessione del 16 settembre, una proposta di revisione dell'attuale regime di sostegno del grano duro, improntato alla semplificazione dell'attuale normativa. Si tratta di una richiesta presentata da tempo dall'Italia per ottenere una superficie unica di riferimento per la produzione di grano duro in sostituzione degli attuali diritti individuali accordati ad ogni cerealicoltore. L'obiettivo è di evitare o limitare le sanzioni ai produttori che superano a livello individuale le superfici di riferimento ma non a livello globale.

Il Consiglio ha anche introdotto una misura di sostegno per le lenticchie, i ceci e le vecce, in continuità con il regime cessato lo scorso 30 giugno. L'aiuto è pari a 181 Ecu l'ettaro e applicato nell'ambito di una superifice massima garantita da aiuti comunitari di 400.000 ettari. In caso di superamento di questa soglia l'aiuto sarà ridotto in percentuale del superamento constatato.

Il compromesso prevede poi delle misure urgenti per sostenere il mercato della carne bovina ed in particolare l'aumento degli ammassi pubblici (il cosiddetto intervento) che quest'anno dovrebbero passare da 400.000 a 700.000 tonnellate.

Vitelli e «mucche pazze

Per i vitelli tra gli 8 e i 9 mesi gli ammassi pubblici saranno aperti all'intervento dal prossimo 31 agosto. La misura è destinata soprattutto ai produttori di carne bovina francese che in seguito alla crisi della «mucca pazza» hanno perso per questo tipo di animali i mercati italiano e spagnolo. Gli acquisti compensatori, ha indicato il ministro italiano Pinto, non dovranno «pregiudicare i tradizionali flussi commerciali intracomunitari».

L'Italia ha poi ottenuto l'assicurazione dal commissario europeo per l'Agricoltura Franz Fischler che in tempi brevi la Commissione presenterà una proposta sull'etichettatura dei bovini. Sul fronte della floricoltura c'è da segnalare la decisione di aumentare da 10 a 15 milioni di Ecu il finanziamento previsto per il primo anno d'attività.

Nuove norme per il vino

Novità per il vino. Il regime di estirpazione dei vigneti è stato prorogato per due anni (fino al 31 agosto 1998) ma viene lasciata la massima libertà agli Stati sulla possibilità di applicarlo e sulla destinazione eventuale della misura. Viene prorogato inoltre al 31 agosto 1998 il divieto di impianto di vitigni con alcune eccezioni per i vini di qualità e per i vigneti destinati esclusivamente alla produzione di vino da tavola. Il totale dei nuovi impianti che potranno essere realizzati nel corso della campagna 1996/1997 e 1997/1998 ammontano per l'Italia a 2.442 ettari rispetto ad un totale nell'Ue di 10.000 ettari. Quanto al livello massimo annuale di estirpazione autorizza per le prossime due campagne agricole è stato fissato per l'Italia a 5.787 ettari su un totale di 25.000 ettari nell'Ue.

A margine del «pacchetto prezzi» i Quindici si sono occupati degli interventi a favore delle zone di montagna. Su richiesta italiana la questione verrà già affrontata concretamente all'inizio dell'autunno. La Commissione si è infatti impegnata a presentare entro la metà di settembre una proposta che tenti di portare una soluzione.

Spadare: critiche da Greenpeace

■ ROMA. Ammonta a circa 440 miliardi di lire la previsione di spesa, metà a carico dell'Italia e metà dai fondi strutturali Ue, per portare avanti il piano di razionalizzazione e riconversione delle spadare messo a punto dal ministero delle Risorse agricole. È quanto è emerso dall'incontro avuto ieri dal ministro Michele Pinto con gli ambientalisti di Greenpeace. Partecipando all'incontro sulla pesca ecologicamente sostenibile, tenutosi a bordo della nave dell'associazione ambientalista «Arctic Sunrise» attraccata al porto di Salerno, il ministro Pinto, secondo Greenpeace, ha presentato per la prima volta pubblicamente le iniziative volte alla soluzione del problema spadare ed ha concordato con l'associazione ambientalista sul bisogno di coniugare la salvaguardia dell'ambiente con la gestione delle attività di pesca. «Greenpeace ha accolto con soddisfazione la notizia di un piano per eliminare le spadare, ma c'è ancora poca chiarezza sugli obiettivi reali e sulle modalità con cui essi dovrebbero essere raggiunti» ha commentato Alessandro Gianni, Responsabile della Campagna Pesca di Greenpeace Italia. «Il piano, che Pinto ha presentato oggi per la prima volta, intende eliminare le spadare, ma - ha insistito Alessandro Gianni - non sono ancora stabilite le modalità e l'ammontare di importanti interventi finanziari. Ad esempio, in accordo con le proposte di Greenpeace, l'Unione Europea insiste con la garanzia che le reti spadare siano effettivamente distrutte per impedire che i pescatori italiani le rivendano all'estero».

«Visto che il Ministro ha molto insistito sul bisogno che in Mediterraneo nessuno utilizzi più le spadare, non capiamo perchè - ha aggiunto l'esponente di Greenpeace - il governo italiano non si attivi per scongiurare la vendita verso altri Paesi delle 30mila spadare presenti oggi in Italia». Per Gianni, inoltre, «essendo questo un piano volontario, sembra di capire che comunque i pescatori potranno continuare ad usare le spadare lunghe fino a 2,5 chilometri. Questa limitazione è in vigore dal 1991 ma non è quasi mai rispettata: negli ultimi due giorni l' «Artict Sunrise» ha trovato 10 spadare illegali ed un delfino ucciso da queste reti. È chiaro che senza sanzioni e controlli efficaci le spadare continueranno a pescare illegalmente». A tale proposito, ha riferito infine il responsabile della Campagna Pesca di Greenpeace, «il ministro ha confermato che venerdì il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che prevede pene pecuniarie più severe e anche la revoca temporanea della licenza di pesca a chi viola le norme in vigore. Il provvedimento deve essere approvato dal Parlamento e comunque potrebbero passare anni».

L'apicoltura italiana non riesce a coprire la domanda interna. Bilancia commerciale in deficit per 25 miliardi

Miele «import» per la voglia dolce

Gli italiani consumano più miele (intorno ai 400 grammi procapite) e malgrado la buona produzione registrata nel '96 si dovrà far ricorso a quello prodotto in Israele e Usa. Il fabbisogno nazionale è infatti di circa 230.000 quintali l'anno e di questi 130.000 arrivano dall'estero, determinando un saldo negativo della bilancia commerciale pari a circa 25 miliardi. Questo il bilancio degli apicoltori italiani che si ristroveranno a Montalcino dal 31 agosto al 1 settembre '96.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La produzione italiana di miele nel '96 oscillerà tra i 95 mila ed i 100 mila quintali. Le previsioni sono quindi di un incremento del 20% rispetto al '95, annata particolarmente avara di questo prodotto a causa del maltempo primaverile e degli attacchi di Varroa (il parassita che uccide la api e che costituisce una vera minaccia per il settore, avendo distrutto nell'ultimo decennio circa la metà degli alveari con danni per 5.000 miliardi di lire).

La stima è stata fatta dagli apicoltori italiani (75 mila, ma solo l'1% professionisti, che posseggono 1.200.000 alveari) che, a Montalcino (Siena), dal 31 agosto all'1 settembre, si incontreranno per la «Settimana del Miele», una delle rassegne italiane del settore più importanti, patrocinata da quattro Ministeri (Risorse Agricole, Sanità, Ambiente, Industria). «Nel 1996 l'andamento stagionale ha provocato - dicono gli apicoltori - una produzione record per il

miele di acacia, il preferito dagli italiani, un ottimo raccolto del miele di eucalipto e di girasole, una mediocre produzione di castagno. Scarso invece il raccolto del miele di agrumi, il terzo miele (dopo acacia e millefiori) per richiesta sul mercato. Ciò quindi provocherà sicuramente il ricorso all'importazione da Israele e dagli Stati Uniti (California)». «Le quotazioni '96 del miele italiano - proseguono gli apicoltori - si attesteranno con molta probabilità sui valori del 1995 (che erano sensibilmente più elevati rispetto a quelli degli ultimi anni): 6.500 lire al chilogrammo per il miele di acacia, 4.500 lire al Kg. per il miele di agrumi e 3.500 lire al Kg. per il millefiori (prezzi all'ingrosso)».

L'aumento della domanda di miele, avvenuto in questi ultimi anni (adesso sui 400 grammi procapite, comunque inferiore alla media europea e mondiale; il fabbisogno nazionale è di circa 230 mila quintali), non è compensato da un incremento delle produzioni italiane (che sono ferme sui 90/100.000 quintali), ma da una crescita dell'importazione: infatti, anche nel 1995, l'import è stato di 130 mila quintali (+12% rispetto al '94) per un valore di 30 miliardi. L'export è stato di circa 12 mila quintali per un valore di 5 miliardi. Il saldo della bilancia commerciale dell'Italia in apicoltura (sebbene sia l'unico Paese al mondo a produrre oltre 30 tipologie di miele) è dunque di segno negativo per circa 25 miliardi.

Il fabbisogno nazionale di miele è di circa 230.000 quintali all'anno (130.000 importati e 100.000 di produzione nazionale). Di questi, 218.000 quintali sono consumati in Italia e 12.000 finiscono all'estero (si tratta di mieli italiani pregiati e particolari).

Sulla base di queste cifre ed anche a fronte di alcune recenti indagini della Nielsen presso i punti vendita, non è difficile azzardare che circa 68.000 quintali vanno all'industria (dolciaria e cosmetico farmaceutica) e 150.000 sono confezionati e destinati al consumo domestico. Di questi, la metà pari a 75.000 quintali sono commercializzati direttamente dagli apicoltori, mentre l'altra metà viene negoziata da aziende commerciali ed alimentari.

L'apicoltura italiana (1% di quella mondiale e l'11% di quella europea) alimenta complessivamente un giro d'affari valutabile attorno ai 110 miliardi.

LUOGHI E SAPORI

«Però, quel Malatesta dalle quattro mogli...»

■ Come Giano anche Rimini ha due volti. Il più noto è quello vacanziero, con i suoi 14 km di spiaggia, i suoi alberghi, con il suo stile internazionale che ne fa uno dei luoghi più curiosi del nostro paese. Ma l'altro suo volto è quello di una città antica, ricca di storia e di monumenti romani e rinascimentali.

L'origine di Rimini risale ai romani, i quali ne fecero una piazzaforte importante essendo proprio alla congiunzione della via Emilia con la Flaminia. Ma è dal XIII secolo, con i Malatesta, che la città assume fama e ricchezza. Il loro emblema più antico - uno scudo con tre bande a scacchi - rivela l'origine militare della famiglia, condottieri al servizio di altri in cambio di soldi. Poi il secondo, con l'elefante e la rosa, segnala il passaggio a maggior raffinatezza.

Ma ancora di «male teste» si tratta. Nel XIII secolo questa famiglia alimentava già le cronache con le vicissitudini di Paolo e Francesca, gli amanti tragici, assassinati da Gianciotto Malatesta, deforme e malvagio fratello di Paolo, e sposo di Francesca.

Sigismondo I Malatesta, morto nel 1467, era uomo pieno di fascino e d'intelligenza, ma ripudiò la prima moglie, avvelenò la seconda, strangolò la terza... Mecenate colto protesse molti artisti, tra gli altri Piero della Francesca, il Ghirlandaio e Pisanello. Di questo amore per l'arte è mirabile esempio il Tempio Malatestiano, splendido edificio costruito per custodire la tomba di Isotta, quarta moglie del nostro. Dopo una visita al Ponte di Tiberio, nelle vicinanze dell'Arco di Augusto, nella antica duecentesca torre campanaria della Cattedrale di Santa Colomba, troviamo una gustosa osteria romagnola: l'Osteria di Santa Colomba. Condotta in cucina dalle mani esperte di Patrizia e, in sala, dalla simpatia e professionalità di Maurizio, la nostra visita è iniziata con un buon Muller di Pojer e Sandri del '94 che ci è servito come ottimo dissetante, per poi passare ad un antipasto - la panzanella toscana - accompagnata da un Albana di Romagna di Spalletti, seguita da 2 assaggi di primi: le ottime tagliatelle con gli Stridoli (erbetta un po' amara tritata e cotta nel pomodoro a condimento della pasta fresca, qui tutta lavorata ancora con il mattarello!!!) e la delicata zuppa di farro. Questi primi li abbiamo accompagnati con un Sangiovese di Romagna superiore Rocca di Ribano del '93, vino di discreta stoffa e dal profumo pieno. Per secondo altri due assaggi: il coniglio fritto e il nodino di vitello all'aceto balsamico, abbiamo preferito il primo al secondo, quest'ultimo forse troppo elaborato, come vino un altro Sangiovese, una riserva superiore della cantina di Mario Pezzi di quel di Bertinoro, vino dai grandi profumi, molto ricco al naso, molto meno in bocca.

Si chiude una deliziosa sosta gastronomica con i cantucci e una offerta discreta di distillati, il tutto per un conto, che starà tranquillamente intorno alle 50.000 lire.

Osteria di Santa Colomba via D. Duccio 2/4 Rimini Tel. 0541/780.048, chiuso domenica e festivi

[Cosimo Torlo]